

Ue, non si gioca con le parole

LETTERA A PADOAN

STEFANO FASSINA

Caro Pier Carlo, così non va. La tua intervista al Corriere della Sera è preoccupante. Confermi che, nonostante l'autorevolezza e la determinazione del Governo

italiano, i rapporti di forza politici e economici dominanti in Europa, espressi dalla granitica ideologia liberista alla quale parte della sinistra rimane culturalmente subalterna, bloccano la correzione dei difetti sistemici dell'euro-zona.

SEGUE A PAG. 5

Caro Padoan, si gioca con le parole per nascondere la realtà

L'INTERVENTO

STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA

E rendono impraticabile la virata necessaria per lo sviluppo sostenibile, il lavoro e la riduzione del debito pubblico. Ma non abbiamo più tempo per interventi al margine. La discussione sulla flessibilità nell'applicazione delle regole di finanza pubblica è surreale. Siamo passati dall'«austerità espansiva», un tempo celebrata da Alesina e Giavazzi e tanti altri ora in imbarazzato ripiegamento keynesiano, all'austerità «growth friendly», amica della crescita, suggerita dalla Commissione uscente, all'«austerità flessibile» indicata dal recente vertice di Bruxelles. Si gioca con le parole per nascondere i dati di realtà e le prospettive di fronte a noi. La realtà è la seguente: dopo quasi 7 anni di cure raccomandate dalla Commissione europea al seguito di alcuni paesi forti, la Germania in primis, e di potenti interessi economici, il Pil dell'Unione monetaria è ancora 3 punti percentuali al di sotto del 2007, vi sono 7 milioni di disoccupati in più e, dato sempre omissso dai racconti ufficiali, il debito pubblico medio è salito dal 65 al 95%. Le prospettive, data l'avvenuta distruzione di Pil potenziale e l'agenda da te ricordata, sono, come rivelano le misure non convenzionali decise dalla Bce, di stagnazione, elevata disoccupazione, sostanziale deflazione e di ristrutturazione dei debiti pubblici di tanti paesi tra cui l'Italia, curati direttamente o indirettamente dalla

Troika. Inevitabilmente, di dis-integrazione della moneta unica. Il selfie proposto a Strasburgo dal Presidente Renzi ci farebbe vedere un volto di disperazione, altro che di noia. In sintesi, lungo la rotta imposta da Berlino e ribadita a Bruxelles e Strasburgo, il Titanic Europa va a sbattere all'iceberg. La flessibilità, richiesta o temuta come rivoluzionaria, è sostanzialmente irrilevante: potrebbe rallentare la velocità di navigazione, ma l'impatto sarebbe solo rinviato. È necessario, invece, affrontare i nodi sistemici dell'euro-zona, insieme alle riforme interne da portare avanti con determinazione. Cosa sarebbe urgente fare? 1. Ampliare la prevista iniezione di liquidità da parte della Bce per portare rapidamente l'inflazione oltre il 2%; 2. Finanziare attraverso euro-project bonds programmi di investimento, innanzitutto in piccole opere; 3. Aumentare le retribuzioni sempre dietro alla produttività nei paesi in avanzo commerciale eccessivo, come la Germania, per sostenere la loro domanda interna; 4. Costruire un'efficace banking union, dopo l'accordo al ribasso della primavera scorsa, per liberare le principali banche europee dalla zavorra rimasta immutata dei crediti inesigibili; 5. Introdurre una soluzione cooperativa nell'euro-zona per gestire i debiti pubblici oramai insostenibili; 6. Arrestare l'opaco negoziato per un'area di "libero" scambio transatlantica (Ttip) e aprire la discussione ai parlamenti nazionali. È un grave errore tentare di minimizzare i problemi a causa della difficoltà di costruire le condizioni politiche per le soluzioni. I problemi

dell'euro-zona e dell'Unione europea vanno riconosciuti e affrontati con le soluzioni possibili sul piano politico. Altrimenti, i problemi esplodono e la politica rimane a guardare e viene, inevitabilmente, spazzata via dalla rabbia. Dobbiamo avere il coraggio di guardare in faccia la realtà. Lungo la rotta mercantilista germano-centrica, le riforme interne da fare con determinazione non evitano all'Italia la rottura del precario equilibrio di oggi. Tuttavia, la rottura può essere caotica oppure possiamo provare a governarla per ridurre i danni e costruire le basi per una ricollocazione della nostra economia. Purtroppo, è ora di un Piano B per l'Italia da mettere sui tavoli di Berlino, Bruxelles e Francoforte per affrontare debito pubblico e regime monetario. Continuare con la favola della primavera in arrivo, grazie alle mitiche riforme strutturali e qualche decimale in più di deficit per un paio di anni, è l'umiliazione finale della politica, oltre che la condanna per il lavoro e la democrazia. Saremo annoverati tra i «gufi». Pazienza. È già successo durante il Governo Monti di andare controcorrente. Il nostro guaio vero sono gli innumerevoli struzzi che insistono a tenere la testa sotto la sabbia.

Un abbraccio

P.s. lasciamo stare la privatizzazione di ulteriori quote di aziende pubbliche. ENI, Enel, Finmeccanica, Poste, Fs sono tra le poche grandi aziende di qualità rimaste in Italia. Privatizzarle indebolirebbe le nostre potenzialità industriali, priverebbe il bilancio dello Stato di dividendi preziosi e, soprattutto, non avrebbe alcun effetto sostanziale sulla dinamica del nostro debito.